

>>>> **campania felix**

Caldoro, De Mita e Mastella

>>>> **Gianni Iuliano**

Può sembrare anacronistico oggi discutere di un'epoca non ancora consegnata alla storia perché ancora attivi ne sono gran parte dei protagonisti: quella della cosiddetta "tangentopoli" e della furia giustizialista che attraversò i partiti, soprattutto quelli che non avevano mai avuto ruoli nei governi nazionali – il PCI-PDS, la Lega Nord, il MSI-Destra Nazionale – e coinvolse gran parte della società italiana, sobillata dai media di ogni tendenza e soprattutto dalle reti Mediaset, i cui servizi di quei mesi sarebbe utile rivedere, solo per amore di verità e di giustizia. È anche un esercizio che potrebbe essere divertente, se non celasse dietro di sé le tante tragedie personali e collettive, ricordare i tanti che allora cavalcavano la piazza con lanci di monetine e innalzando forche, e oggi si ergono a paladini del garantismo attaccando la magistratura "politiccizzata".

Ed è opportuno anche osservare che chi vota oggi per la prima volta nei giorni dell'arresto di Mario Chiesa era appena nato, e che oltre un quarto dell'elettorato attivo del nostro paese non ha nemmeno conosciuto i partiti della cosiddetta prima Repubblica.

Ma probabilmente se non partiamo dagli anni 1992-93, non riusciamo nemmeno a fare una analisi rigorosa di quello che oggi accade nella società e nella politica italiana. Con il crollo e la scomparsa del PSI le strade dei socialisti si divisero in vari filoni, escludendo quelli che, per dirla alla Iacono, scelsero di starsene a casa. I laburisti (Valdo Spini) cercarono la strada dell'unità a sinistra riuscendo ad ottenere con molta fatica ruoli in accordo col PDS. Altri cercarono di mantenere viva la fiammella socialista autonoma ottenendo negli anni immediatamente successivi anche risultati apprezzabili, ma sempre nell'ordine di percentuali elettorali molto basse in un sistema che si andava sempre più radicalizzando nel bipolarismo. Questa schiera fu guidata per diversi anni da Enrico Boselli, coadiuvato da Roberto Villetti e Ottaviano Del Turco. Altri ancora furono ispirati soprattutto dalla sete di vendetta contro coloro che erano ritenuti i responsabili della

scomparsa del PSI, e confluirono in Forza Italia e oggi nel PDL. Non vorrei essere impietoso, ma mi sembra corretto menzionare anche un'altra categoria di socialisti, o meglio pseudo-socialisti, cioè quei trasformisti che, Partito socialista in auge, ad esso avevano aderito e vi scorrazzavano in cerca di ruoli, prebende e incarichi, e ora fiutavano l'aria per vedere dove continuare a fare danni. Scartando questi ultimi, tutti gli altri hanno cercato di mettere nelle loro rispettive e diverse strade l'idea riformista e gli ideali di una sinistra di governo: giustizia sociale, perequazione fra le classi sociali, questione meridionale.

Stefano Caldoro è di questa partita, ma per lui la strada non è certo agevole. Ricordiamo infatti che alla guida della Campania la sua è stata una candidatura di ripiego: quella principale era di Nicola Cosentino, divenuta insostenibile, nonostante la sua "eroica" resistenza, dopo la richiesta di arresto e dopo il fuoco di sbarramento sparato dai finiani. Quindi Caldoro non rappresenta l'opzione "socialista", ma quella che più garantisce Cosentino, e la più innocua per gli equilibri della destra.

Strada in salita anche perché l'eredità che trova è tragica soprattutto in settori vitali, quali la sanità e i rifiuti, e il contesto attuale di grave crisi finanziaria espone la Regione Campania molto più di altre Regioni. Avrà Caldoro la forza di opporsi con coraggio alla politica nordista di questo governo che sottrae risorse al Mezzogiorno e accentra competenze in spregio al dichiarato federalismo? E ce la farà a respingere lo stuolo di trasformisti prima ricordati che, anche agevolati dalla sigla del "Nuovo Psi", scalpitano soprattutto in Campania per cambiare schieramento e sopravvivere gattopardescamente a tutti i cambiamenti? E riuscirà a sottrarsi dai condizionamenti degli ex alleati di Bassolino, De Mita e Mastella, che in Campania hanno dimostrato che, destra o sinistra vincenti, loro governano sempre? Oggi è presto per esprimere giudizi, ma suggerisco un forum sull'argomento fra sei mesi.

>>>> **immagini**

Il viaggio in Italia di Anna Keen

>>>> **Alessandro Riva**

Questa ragazza dura e dolce nello stesso tempo, imprevedibile, folle eppure quantomai razionale e determinata nelle sue scelte di fondo, genialmente contagiosa come può esserlo soltanto una bad girl inglese nata nell'isola di White in pieno '68, di Roma, e dell'Italia, prende solo ciò che è strettamente necessario. Nel suo errare vagabondo per l'Italia Anna Keen si muove infatti esattamente come si sarebbe mosso un suo antenato un paio di secoli fa: e questo nonostante nei suoi quadri si respiri un'aria profondamente contemporanea, un soffio vitale che ci dice che questi paesaggi non sono altro che abbozzi di quello che si è ormai trasformato, per il suo sublime e insieme osceno sommarsi di bellezze e volgarità universali, in una sorta di non-paesaggio generale; abbozzi attentamente meditati e stratificati da cento e più studi, da cento e più sguardi attenti e dettagliatissimi, che ne scandagliano ogni mutamento, ogni crocevia, ogni pietra o angolo o prospettiva - ogni punto di vista, in breve, sia estetico sia politico (nel senso originale del termine) e sociale.

Gli stessi viaggi in giro per l'Italia di Anna Keen - da Napoli a Bologna a Venezia a Milano - non sono che una riflessione sul nostro paesaggio esteriore e interiore, essendo il viaggio stesso, l'esperienza diretta delle cose, la fisicità stessa del viaggio - in treno, tra asettiche e claustrofobiche cuccette e paesaggi che volano via, lontano, come fuggevoli ricordi, al di là dei finestrini, o in pullmini vecchi e scassati assieme al suo inseparabile cane - un momento fondamentale della crescita e della comprensione del paesaggio stesso; e diventando così il viaggio, ma anche la ricerca dei luoghi, l'esperienza del riprendere in presa diretta, la conoscenza con gente e tipi umani sempre differenti, una tappa di comprensione e di acquisizione del proprio paesaggio interiore.

Il viaggio in Italia di Anna è dunque allo stesso tempo viaggio



reale e viaggio virtuale, nel chiuso dello studio - ovvero creazione lenta, paziente e articolata degli scenari che corrispondono all'idea di città che lentamente, nel corso dei viaggi, è venuta formandosi.

E qui, in questa unione di viaggio reale e virtuale, di millimetrica precisione di appunti e schizzi presi sul posto e di rigorosa e severa selezione dei vari elementi del quadro in studio, c'è la chiave per capire il senso del viaggio di Anna Keen in Italia: che è connubio inestricabile di vita vissuta e di elaborazione pittorica, di vita nel paesaggio e di riflessione sul paesaggio, di adesione diretta e immediata alle cose e di riflessione concettuale sulle cose.